

# L'USO DEI CAVALLI È SEMPRE SFRUTTAMENTO

Oltre che negli ippodromi i cavalli vengono utilizzati come “strumento” anche in altri “sport” più di elite, che vanno dal “dressage”, esibizione di obbedienza e sottomissione, al massacrante “completo” (che tra l’altro è una disciplina olimpica), passando per il “salto”, l’“endurance” (gare di resistenza) per la caccia alla volpe o la corrida. Non si tratta certo di un uso accettabile degli animali: ogni uso di animali nello “sport” va messo in discussione, per ragioni di sfruttamento e di danni fisici e psichici cui sono sottoposti gli animali.

La stessa ferratura, che si è diffusa nell’Europa feudale come conseguenza della domesticazione del cavallo, è tuttora largamente diffusa; viene ancora considerata un “male necessario”, perché provoca effettivamente danni fisici, nonostante da decenni esistano evidenze contrarie ed un movimento che propugna il cavallo sferrato (barefoot).

La stessa esigenza della doma, in primo luogo, ci dovrebbe far capire che per un cavallo non è affatto naturale portare in groppa un umano e farsi comandare da questo a suon di stratonate in bocca, e botte ai fianchi. Anche qui esiste un movimento, detto della “doma dolce” che prende in considerazione le caratteristiche etologiche dell’animale. La tecnica più diffusa resta però quella tradizionale in cui l’animale viene domato con la forza. Detto in parole povere, l’addestramento classico è fatto

sulla base di punizioni: l’animale apprende ad esercitarsi, a compiere determinati movimenti o determinati esercizi perché se non lo fa, viene punito.

Consideriamo anche gli arnesi che si utilizzano per domare direttamente il cavallo. Ad esempio, “il morso”, quello che generalmente si introduce nella bocca del cavallo, è un pezzo di ferro. Al suo interno ci sono delle strutture metalliche che si muovono, chiamate “giochi”. Il morso è connesso alle briglie che consentono al cavaliere di pilotare il cavallo. Queste briglie non solo agiscono a livello di apparato boccale, ma agiscono anche su tutta la muscolatura del collo e questo può produrre dei dolori. Il cavallo ubbidisce ai comandi per evitare il dolore di questa ferraglia in bocca.

Sono ancora poche le persone che riescono a stabilire un rapporto vero, cioè di reciproco beneficio con il cavallo, un rapporto basato sul rispetto. Più spesso, invece, dietro al cavallo, si creano delle vere e proprie professioni e attività economiche, pensiamo alle gare e a tutte quelle attività sportive che impegnano il cavallo. In ambito professionale spesso il tempo non è contemplato e la doma dolce, per esempio, richiede tempo. Il cavallo deve invece imparare in fretta, rispondere bene ai comandi e soprattutto deve dare il massimo dei risultati, proprio perché dietro c’è un discorso economico. Le competizioni uccidono i rapporti. L’animale è costretto a fare cose di cui neppure comprende il senso...

Saltare una dozzina di ostacoli in una gara, di cui alcuni oltre i due metri di altezza, in spazi ristretti, non è affatto naturale né senza conseguenze fisiche per un cavallo del peso di circa quattro quintali. Questi sport (salto ostacoli, corse) sono oltretutto molto pericolosi per gli animali, che possono rimanere feriti anche gravemente nel corso degli allenamenti e delle gare e le estreme conseguenze possono arrivare all’abbattimento dell’animale.

La stessa normalità dei maneggi e delle stalle, per i cavalli significa prigionia. È forse normale essere costretti a trascorrere la maggior parte del proprio tempo rinchiusi in stretti box, per poi uscire per qualche ora (e nemmeno tutti i giorni...) e sempre e comunque solo per soddisfare quelle che sarebbero le esigenze, o meglio il capriccio, degli uomini?

Non sempre la violenza assume le forme più crude ed evidenti del sangue sparso, delle bastonate o del bisturi del vivisettore: l’addestramento, o meglio la coercizione a far fare agli animali ciò che noi vogliamo è essa stessa violenza. Infatti, benché il cavallo abbia subito nel tempo, ad opera dell’uomo, una selezione artificiale, è pur sempre un animale che mantiene lo stesso istinto e le stesse caratteristiche genetiche dei suoi conspecifici presenti in natura allo stato brado. Far nascere animali per privarli della loro libertà naturale e soffocarne l’istinto naturale è essa stessa violenza.

---

*Nessun cavallo sceglie di essere domato, montato, ferrato, attaccato a carrozze, calessi, di eseguire esercizi circensi, fare salti a ostacoli, di essere lanciato in corse agonistiche, di diventare puro sangue o “carne da macello”.*

# L'USO DEI CAVALLI È SEMPRE SFRUTTAMENTO

Oltre che negli ippodromi i cavalli vengono utilizzati come “strumento” anche in altri “sport” più di elite, che vanno dal “dressage”, esibizione di obbedienza e sottomissione, al massacrante “completo” (che tra l’altro è una disciplina olimpica), passando per il “salto”, l’“endurance” (gare di resistenza) per la caccia alla volpe o la corrida. Non si tratta certo di un uso accettabile degli animali: ogni uso di animali nello “sport” va messo in discussione, per ragioni di sfruttamento e di danni fisici e psichici cui sono sottoposti gli animali.

La stessa ferratura, che si è diffusa nell’Europa feudale come conseguenza della domesticazione del cavallo, è tuttora largamente diffusa; viene ancora considerata un “male necessario”, perché provoca effettivamente danni fisici, nonostante da decenni esistano evidenze contrarie ed un movimento che propugna il cavallo sferrato (barefoot).

La stessa esigenza della doma, in primo luogo, ci dovrebbe far capire che per un cavallo non è affatto naturale portare in groppa un umano e farsi comandare da questo a suon di stratonate in bocca, e botte ai fianchi. Anche qui esiste un movimento, detto della “doma dolce” che prende in considerazione le caratteristiche etologiche dell’animale. La tecnica più diffusa resta però quella tradizionale in cui l’animale viene domato con la forza. Detto in parole povere, l’addestramento classico è fatto

sulla base di punizioni: l’animale apprende ad esercitarsi, a compiere determinati movimenti o determinati esercizi perché se non lo fa, viene punito.

Consideriamo anche gli arnesi che si utilizzano per domare direttamente il cavallo. Ad esempio, “il morso”, quello che generalmente si introduce nella bocca del cavallo, è un pezzo di ferro. Al suo interno ci sono delle strutture metalliche che si muovono, chiamate “giochi”. Il morso è connesso alle briglie che consentono al cavaliere di pilotare il cavallo. Queste briglie non solo agiscono a livello di apparato boccale, ma agiscono anche su tutta la muscolatura del collo e questo può produrre dei dolori. Il cavallo ubbidisce ai comandi per evitare il dolore di questa ferraglia in bocca.

Sono ancora poche le persone che riescono a stabilire un rapporto vero, cioè di reciproco beneficio con il cavallo, un rapporto basato sul rispetto. Più spesso, invece, dietro al cavallo, si creano delle vere e proprie professioni e attività economiche, pensiamo alle gare e a tutte quelle attività sportive che impegnano il cavallo. In ambito professionale spesso il tempo non è contemplato e la doma dolce, per esempio, richiede tempo. Il cavallo deve invece imparare in fretta, rispondere bene ai comandi e soprattutto deve dare il massimo dei risultati, proprio perché dietro c’è un discorso economico. Le competizioni uccidono i rapporti. L’animale è costretto a fare cose di cui neppure comprende il senso...

Saltare una dozzina di ostacoli in una gara, di cui alcuni oltre i due metri di altezza, in spazi ristretti, non è affatto naturale né senza conseguenze fisiche per un cavallo del peso di circa quattro quintali. Questi sport (salto ostacoli, corse) sono oltretutto molto pericolosi per gli animali, che possono rimanere feriti anche gravemente nel corso degli allenamenti e delle gare e le estreme conseguenze possono arrivare all’abbattimento dell’animale.

La stessa normalità dei maneggi e delle stalle, per i cavalli significa prigionia. È forse normale essere costretti a trascorrere la maggior parte del proprio tempo rinchiusi in stretti box, per poi uscire per qualche ora (e nemmeno tutti i giorni...) e sempre e comunque solo per soddisfare quelle che sarebbero le esigenze, o meglio il capriccio, degli uomini?

Non sempre la violenza assume le forme più crude ed evidenti del sangue sparso, delle bastonate o del bisturi del vivisettore: l’addestramento, o meglio la coercizione a far fare agli animali ciò che noi vogliamo è essa stessa violenza. Infatti, benché il cavallo abbia subito nel tempo, ad opera dell’uomo, una selezione artificiale, è pur sempre un animale che mantiene lo stesso istinto e le stesse caratteristiche genetiche dei suoi conspecifici presenti in natura allo stato brado. Far nascere animali per privarli della loro libertà naturale e soffocarne l’istinto naturale è essa stessa violenza.

---

*Nessun cavallo sceglie di essere domato, montato, ferrato, attaccato a carrozze, calessi, di eseguire esercizi circensi, fare salti a ostacoli, di essere lanciato in corse agonistiche, di diventare puro sangue o “carne da macello”.*